

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS SALESIAN NEWS AGENCY AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS AGENCE NOUVELLES SALESIENNES SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

SETTEMBRE-OTTOBRE
1982 n.8 anno 28

2. Don Bosco degli operai
3. A vent'anni dal Concilio
7. Ripetersi non giova al Nicaragua
11. Cumbayà, dove Don Bosco sorride
13. "Martiri" Maya in Guatemala
17. Bahamas, paradiso provvisorio
19. Una sfida alla famiglia salesiana
21. La mano laica di Don Bosco

TELEX

9. Salvador. Soluzione nel dialogo. Città dei ragazzi
10. Brasile. Studiosi in Amazonia
Am. Latina. Congresso Lat. Am. Exallievi
India. Ragazzi di DB ai primi posti
Francia. "Aux sources de la Famille Salésienne"
12. Spagna. Seminario mondiale Editori salesiani
Brasile. Centro Salesiano di Videocomunicazione
15. Thailandia. Settimana ecumenica per 5 religioni
Messico. Mixes allo studio di se stessi
India. Incredibile ma vero...
16. Cina. Un altro missionario "Commendatore"
India. Neo sacerdoti su "Spiritualità e ministero"
India. Flusso di missionari in Africa
18. Gr.Bretagna. Progetto "Vacanze salesiane"
Europa. Pellegrinaggio mariano della FS
Europa. Giovani Coop. al secondo incontro

SCAFFALE

22. E. Bianco. Lettera ai giovani di Giovanni Paolo II
23. LDC-Leuman. Alcune "novità"
SEI-Torino. Alcune "novità"

INDICE

- Salesiani. 3-6; 7-9; 10, 21, etc. passim
Fam. Sales. 10, 18, 19-20, / Missioni. 10, 11, 13-18.
Comun. Soc. 12. Profili. 2 (D. Bosco). Libri. 19-21



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
 ☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

Piero Bargellini, scrittore italiano nato a Firenze nel 1897, fu una nobile figura di letterato cattolico, testimone di Cristo nella vita e nelle molte pagine scritte (tra l'altro, saggi su G. Carducci, San Bernardino da Siena, Don Bosco santo del lavoro... oltre a Città di pittori, Ritratto virile, eccetera). Maturato dal gruppo di G. Papini, diresse la rivista "Il Frontespizio", fu anche - in successione e collaborazione di Giorgio La Pira - sindaco della città di Firenze e poi senatore della Repubblica Italiana. Morì nel 1972. Dal suo libro "Il Santo del Lavoro" stralciamo una pagina riguardante Don Bosco.

C'è un unico ritratto che Don Bosco ha lasciato di se stesso, di quando era giovane: un ritratto pieno di luce e di serenità. "Mi ricordo - scriveva - che quando io andavo a casa in vacanza, prendevo del cuoio, lo tagliavo, ne facevo delle scarpe, e poi le regalavo; compravo del panno, della stoffa, la tagliavo, ne formavo un paio di pantaloni, e poi li cucivo, e li facevo servire in qualche modo o per me o per gli altri. Oppure mi mettevo attorno al legno e fabbricavo panche, sedie, tavolini e altro. In casa mia, ancora adesso, ci sono delle tavole e delle sedie che ho fatto io di mia mano..."

In questo ritratto, il prete piemontese si presentava addirittura come esempio. Lo faceva per compiacenza? Per vanagloria? Per il semplice piacere di riandare con la memoria ai tempi lontani? No: in questo suo ritratto - l'unico - Don Bosco voleva deliberatamente portarsi a modello di laboriosità e non ne avvertiva nessun falso pudore, perché il lavoro, il lavoro, il lavoro era stato l'insegnamento di tutta la sua vita, la via crucis della sua carriera spirituale, e finalmente l'aureola della sua santità.

Prima di lui, molti si erano santificati lavorando, Nessuno però si era santificato per il lavoro. Nell'Ottocento, quella del lavoro, della sua dignità, della sua giusta retribuzione, costituiva la piaga sociale più vasta e più dolorosa. La rottura della società tradizionale, determinatasi con la Rivoluzione francese; la creazione di una nuova economia, con una rivoluzione industriale ancora più importante, vedeva la formazione di una nuova classe sociale, sempre più numerosa e sempre più abbandonata a se stessa: quella del proletario, dei lavoratori la cui unica ricchezza era nelle braccia.

L'eresia del liberalismo economico, secondo il quale anche il lavoro era una merce come tutte le altre, che liberamente si poteva vendere e acquistare, contrattare e rifiutare, lasciava i lavoratori alla mercè dei padroni, aprendo la porta allo sfruttamento, alla continua minaccia della disoccupazione, alla miseria e alla degradazione.

La massa sempre crescente del proletario poteva reagire soltanto ribellandosi, con la forza materiale del suo numero. Nel 1848 nasceva il movimento socialista, e le masse operaie venivano incoraggiate alla rivoluzione sociale, come unico mezzo per una maggiore giustizia. In quello stesso periodo Don Bosco avvertiva tutta l'urgenza del problema del lavoro, lo affrontava e lo risolveva a modo suo, da santo. (...)

Ma agli albori della "specializzazione", Don Bosco si rese conto che non bastava la buona volontà nel lavorare, né la generica esperienza di un lavoro qualsiasi. Occorreva una precisa qualificazione professionale, come operai specializzati o artigiani finiti. Soltanto così i giovani amici di Don Bosco erano in grado di affrontare la vita con tutte le carte in regola.

Poichè i lavoratori erano a quel tempo abbandonati a sé stessi e indifesi nei confronti dei datori di lavoro, ecco Don Bosco intrattenersi alle condizioni di impiego, insistere sull'equità del trattamento, reclamare garanzie, stilare precisi contratti, affinchè non fosse carpita la buona fede dei giovani prestatori d'opera. Per la prima volta nella storia del cristianesimo un santo si trasforma in vero e proprio sindacalista... E bisognò convincere le sospettose autorità del tempo che quel prete indaffarato e indebitato non era un sovversivo, un rivoluzionario, nemico dello Stato laico...

VENT'ANNI DOPO IL CONCILIO

Dichiarazioni del Rettor Maggiore dei salesiani

Don Egidio Viganò, oggi a capo della Famiglia salesiana, partecipò al Concilio Vaticano II. Sull'evento, sui suoi sviluppi, sui segni marcati nella Storia, gli rivolgiamo alcune domande.

La mattina dell'11 ottobre 1962 - giusto vent'anni fa - Giovanni XXIII solcò l'assemblea dei circa 2100 padri mai visti in precedenti consessi ecclesiali, passò davanti ai 28 osservatori rappresentanti delle Chiese separate (qualcuno di essi s'inginocchiò), sorrise, salutò con un cenno della mano, andò a prendere posto sul trono. Ora il suo volto divenne serio: un rapido gesto della mano tradi la sua commozione, sfiorò la guancia sotto l'occhio destro, come a tergere una lacrima. Con la consapevolezza del male che già lo minava e che presto lo avrebbe condotto alla tomba, nella certezza che è Dio a pilotare la Storia e la Chiesa, il Papa apriva in quel momento il solenne Concilio Vaticano II.

"Nel corso della nostra esistenza - scrive mons. L. Capovilla che di papa Giovanni fu segretario - sono scolpite date che recano manifesto il sigillo dello Spirito. Alcune ci toccano di persona. Altre l'umanità tutta intera. L'11 ottobre 1962 appartiene a quest'ultima categoria per le sue implicazioni e le sue conseguenze che sono andate al di là di ogni umana supposizione". Giovanni XXIII ne era consapevole. Nel suo discorso d'apertura tenne a sottolineare che egli non condivideva certi pessimismi fatti propri da anime "pure ardenti di zelo, che hanno per bersaglio i tempi moderni". In partenza egli dissentiva da "cotesti profeti di sventura, ritenendo invece che nel presente ordine di cose la buona Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani che, per opera degli uomini e spesso oltre la loro aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi".

Il Concilio e il dopo Concilio non hanno deluso la "profezia" di papa Giovanni, cui "poco importava - annota ancora il suo segretario nel diario di quei giorni - l'applauso e il consenso, perchè gli stava a cuore di vigilare con prudenza, di seminare con larghezza". Ma ormai, a distanza di vent'anni, che - pur non rappresentando ancora un distacco "storico" - hanno già messo l'avvenimento in un'ottica di sufficiente e obiettiva valutazione, noi non intendiamo rispolverare la cronaca di quella "grande e pacifica promessa" a cui la Famiglia Salesiana si univa in preghiera, "lieta anche di essere rappresentata dal Rettor Maggiore e da quasi cinquanta vescovi". Tra gli altri, a fianco del card. Raul Silva H. arcivescovo di Santiago del Cile, era presente in qualità di "esperto" l'attuale Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Lui vogliamo oggi "provocare" con alcune domande, avendo egli potuto seguire dall'interno l'evento e, oltre l'evento, i suoi sviluppi. Ci interessa quest'ottica immediata e al tempo stesso prospettica, maturata dagli anni e dalle esperienze che si sono sviluppate in seno alla Famiglia salesiana e nel suo vasto raggio di azione.

L' "Avventura" dello Spirito

* La prima domanda è quasi d'obbligo. Come visse e sentì il Concilio? Quali sono le sensazioni che restano di quell'avvenimento. Ricorda qualche episodio particolare?

- Quattro anni, quindi un cumulo di ricordi e di sensazioni. io direi, per rispondere in forma sintetica, che ho vissuto il Concilio come una vera avventura spirituale. Ho potuto partecipare attivamente alle quattro sessioni - dal primo giorno fino all'ultimo - perchè il Card. Silva mi fece nominare "perito": aiutavo

lui, la Conferenza dei vescovi del Cile e poi dei gruppi dei Vescovi latino-americani, fino a una settantina, che si riunivano per studiare i documenti. La sensazione più forte è quella di aver partecipato a un salto di qualità nella vita della Chiesa. Proprio una svolta storica, direi. Tra le impressioni più belle? Quella di vedere una riunione di responsabili dei popoli, praticamente di tutti i popoli della terra, in una forma tanto differente di quella che si fa all'ONU, da dove si percepiva un forte senso di solidarietà con i problemi dell'uomo e la preoccupazione d'impegnarsi per servirlo preoccupati di unità, di dignità, di libertà e non di problemi, diciamo prevalentemente politici, economici ecc. Tra gli episodi? Molti. innanzitutto io ricorderei, quasi al centro di tanti episodi i due grandi Papi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI. Il giorno dell'apertura di Giovanni XXIII con quel suo famoso discorso pieno di speranza. Poi la coscienza della collegialità al di sopra degli schemi preparatori. Si pensava che il Concilio durasse due o tre mesi, che tutto era già preparato negli schemi e invece la presenza di tutti i vescovi e la coscienza crescente della loro collegialità fece saltare ogni schema precostituito. Ricordo poi due grandi battaglie pastorali che per noi erano sintomatiche: quella sul posto dello schema della Madonna - Maria e la Chiesa - che era un po' il punto di misura del cambio ecclesiologico, e la grande battaglia per la famosa dichiarazione sulla libertà religiosa, che viene a sintetizzare, in certo qual modo, le tante maniere di vedere le relazioni tra la Chiesa e il mondo.

* Quali orientamenti dati dal concilio ritiene che abbiano unfluenzato maggiormente l'attuale ecclesiologia e pastorale?

- Prima ancora di parlare di orientamenti ovvero di qualche punto strategico nella dottrina, credo che bisognerebbe parlare di una presenza quasi palpabile dello Spirito Santo. Egli ha fatto percepire che viviamo un'ora della Chiesa in cui c'è l'inizio di una nuova creatività pastorale che si appoggia sulla visione della Chiesa come mistero piuttosto che come società, il Sacramento vivo tra i popoli. C'è poi l'interesse anzi direi l'entusiasmo per l'uomo, la sua dignità il suo bisogno di rivelazione. Paolo VI nell'omelia conclusiva nell'ultima sessione ha detto quella famosa frase "Il concilio si è rivolto - non deviato - verso l'uomo". La Chiesa mistero e l'uomo immagine di Dio sono, sotto la spinta creativa dello Spirito Santo i due grandi punti sui quali, secondo me, poggianno gli orientamenti rinnovatori del Concilio.

* Se non ci fosse stato il Concilio ritiene che la Chiesa d'oggi sarebbe più ricca o più povera?

- Non riesco ad immaginare l'avvento del duemila senza il Vaticano II. Un evento certamente più importante della stessa scoperta atomica. Certo lo Spirito Santo avrebbe potuto seguire altre strade per rinnovare la Chiesa, non saprei dire quale avrebbe potuto scegliere migliore di questa. Umanamente parlando se potevo togliere alla Chiesa di oggi il Vaticano II io credo che arretrerebbero di secoli.

I Religiosi dopo il Concilio

* Tra l'altro lei è oggi vice presidente della Unione dei Superiori Generali (USG). Quale nesso ha questo organismo con il Concilio, quale ruolo svolge verso la Chiesa e il Mondo contemporaneo?

- L'Unione dei Superiori Generali esiste da 27 anni. Ha però desunto dal Concilio tutto il suo spirito, anzi ha avuto inizio nel clima di preparazione del Concilio. Non è chiamata a portare avanti un compito di organizzazione degli Istituti, meno ancora ha compiti di "autorità" sugli Istituti perché non è un organismo con giurisdizione. E' una Unione che intende promuovere tutto un insieme di grandi valori e idee rinnovatrici che ora sono appunto il messaggio del Concilio. Dobbiamo perciò riconoscere che questa Unione è stata uno dei mezzi di rinnovamento della vita religiosa, come orientamento generale delle Curie superiori dei vari Istituti. I superiori si riuniscono in assemblea plenaria due volte all'anno. Vi sono inoltre brevi riunioni trimestrali (in principio mensili) dove viene preparata la discussione dei temi anche scottanti, comuni nella vita religiosa. Questo giova molto alla mutua coscienza, a una comunione maggiore, a un rinforzo delle idee conciliari per tutti (anche perché si chiamano spesso degli specialisti ad approfondire i temi che si trattano); e sebbene non si facciano dei programmi da applicare agli Istituti, ogni superiore torna

a casa con idee e orientamenti utili alle decisioni da prendere con i rispettivi consigli. Inoltre c'è sempre l'occasione di fare una verifica opportuna sulla unione con il Papa, la Santa Sede, sul "sentire con la Chiesa".

* La sua elezione (29.05.82) quale specifico lavoro comporta e - nello spirito ecclesiale e conciliare - come coinvolge Don Bosco, il suo "senso di Chiesa", il suo particolare carisma?

- Questa elezione ha corrisposto alla necessità di sostituire il p. P. Arrupe che si era ammalato. A suo successore è stato eletto il p. V. de Couesnongle superiore dei Domenicani, che era vice presidente. Si è poi puntato sulla mia persona in questa stessa carica di vice presidente. Il compito da svolgere è il raduno di Consiglio dell'Unione per programmare le attività, le relazioni con la Santa Sede... dedichiamo ogni mese un pomeriggio al dialogo tra il Consiglio dell'Unione dei Superiori Generali, il Consiglio dell'Unione delle Superiori Generali, e la Congregazione dei Religiosi e Istituti secolari: una trentina di persone si riuniscono per due ore a esaminare un tema prestabilito di comune accordo e preparato lungo il mese. Abbiamo inoltre contatti diretti con il Santo Padre. Un due anni fa abbiamo già avuto una lunga conversazione di oltre tre ore con il S. Padre (inclusa una cena di lavoro) sulla problematica della vita religiosa. Ora stiamo preparando un'altro incontro con il S. Padre; e lo facciamo a livello di questo Consiglio. Il che esige dai membri del Consiglio dell'USG che si riuniscano, studino i vari problemi, assegnino le materie o gli argomenti su cui riferire in modo che il Papa abbia un quadro globale della situazione della vita religiosa nel mondo d'oggi, per entrare in dialogo con lui. C'è poi la programmazione delle assemblee generali che si svolgono due volte all'anno. In esse si trattano argomenti in profondità (l'ultima assemblea ha trattato della "creatività", da parte dei superiori generali, nella vita religiosa): vengono invitati degli specialisti a parlare, poi ci si riunisce in gruppi secondo lingue o preferenze, si raggiungono conclusioni sempre interessanti. Ogni Istituto poi - specie se dispone di università e di competenti - può approfondire per sé quei temi. Ma l'arricchimento non nasce tanto dai discorsi degli studiosi, anche se questi vengono a darci una impostazione basilare delle cose, quanto piuttosto dai confronti delle esperienze, delle diversità di culture... con risultati interessantissimi. Avviene non solo uno scambio di esperienze, ma una comunicazione e un confronto di spiritualità, di carismi. Ed ecco la risposta alla domanda sul carisma di Don Bosco. Questo lo si sente coinvolto profondamente: là ognuno di noi parla secondo il carisma suo proprio, perché parla di "esperienze", non parla di "studi", e l'esperienza di un superiore generale è l'esperienza di una vita carismatica: lo spirito del suo istituto. Ci si accorge così di tante convergenze, come anche di tante distinzioni. Questo, in certa maniera, fa brillare con maggiore chiarezza quale è l'identità del proprio carisma e la sua bellezza, e l'apporto che può dare agli altri (anche per cose apparentemente scontate) e il beneficio che dagli altri può ricevere. Direi quindi che il tipo di comunione, di interscambio, di dialogo, in un clima dove non scatta una decisione giurisdizionale ma solo il confronto reciproco, fa della riunione una specie di "vetrina" dei differenti carismi per cui ognuno torna a casa con qualche arricchimento e con una visione molto più ecclesiale della vita religiosa.

* Può indicare qualche realizzazione compiuta grazie all'incontro dei superiori generali in questa reciproca "Unione"?

- Sono state prese delle iniziative anche nel senso di una ricerca pratica. Per due o tre anni, ad esempio, si è studiata la situazione dei religiosi giovani con accenti sul problema della loro formazione: è stata fatta una inchiesta con migliaia e migliaia di schede che poi sono state tabulate per preparare le basi realistiche di un orientamento sulla formazione. Alla fine sono uscite pubblicazioni che sono servite a ciascun istituto religioso per orientare le proprie attività formative, ma soprattutto sono servite alla Congregazione dei Religiosi per preparare un fondamentale documento sulla formazione alla vita religiosa. Questo documento, purtroppo, non è ancora uscito per la necessità di sintonizzare taluni dettagli con il nuovo Codice di Diritto Canonico, a sua volta non ancora emanato. Per altri versi vi sono poi varie commissioni al lavoro: es. una commissione per i profughi... L'elemento principale, come dicevo, sta però nella comunione di orientamenti nel rinnovamento della vita religiosa; è il post-Concilio che porta avanti il discorso del Concilio a livello di responsabilità dei religiosi.

I Salesiani dopo il Concilio

* Quali orientamenti Conciliari, secondo Lei hanno inciso maggiormente sulla vita religiosa in genere e sui salesiani in particolare?

- Innanzi tutto l'insistenza sulla ecclesialità della vita religiosa: non quindi come un'esenzione o una eccezione ma come l'espressione più caratteristica della sua vita e santità. Un aspetto poi che tocca molto i Salesiani e l'originalità della vita religiosa attiva. In quel famoso n.8 del Perfectae Caritatis dove si incorpora l'azione apostolica e benefica dei religiosi di vita attiva nel costitutivo stesso della loro consacrazione religiosa. Per noi salesiani in particolare penso poi all'importanza strategica sottolineata dalla missione nella Chiesa riguardo all'ambito della cultura e in particolare all'area dell'educazione che esige da noi tutta una maniera rinnovata di impegnarci a servizio dell'uomo.

* C'è chi dice: è finita l'utopia conciliare. Non mancano gruppi che ritornano ad atteggiamenti e modi di pensare pre-conciliari. Fino a che punto pensa che la Famiglia Salesiana abbia assimilato il Concilio?

- In primo luogo io direi che il Vaticano II ha reso impossibile ogni restaurazione: io considero un'illusione da ignoranti dei processi storici e della potenza creatrice dello Spirito Santo il pensare oggi in una Chiesa del futuro che sia la restaurazione di qualche cosa del passato. Per ciò che riguarda poi la famiglia, la nostra Congregazione io considero il nostro Capitolo Generale Speciale XX dei salesiani, come il nostro lancio ufficiale nell'orbita del Vaticano II. Certo il processo di assimilazione del Concilio da parte di tutta la Famiglia Salesiana è in atto. Però, sì, mancano tante cose ancora sebbene si siano fatti grandi passi. E' meglio comunque guardare avanti e alla lunga strada che ci tocca ancora percorrere per realizzare in pienezza gli orientamenti del Concilio.

* Lei ha recentemente indetto il Capitolo Generale XXII per la Congregazione Salesiana che avrà come unico tema l'approvazione definitiva delle Costituzioni Salesianae rinnovate. Il Concilio sarà ancora un riferimento per questa verifica oppure si guarderà soltanto al Codice di diritto Canonico di prossima pubblicazione?

- Innanzi tutto direi che il nuovo Diritto Canonico è appunto un frutto del Concilio. L'ecclesiologia conciliare ha obbligato a ripensare a ridefinire gli indispensabili aspetti giuridici della Chiesa; questo nuovo Diritto Canonico. E' quindi già qualche cosa impregnato da valori Conciliari. Per ciò che si riferisce al nostro prossimo Capitolo Generale io direi, e io l'ho già detto alla Congregazione in una circolare, che tutto è riferito al Vaticano II. Per noi questo prossimo Capitolo è l'evento conclusivo di un processo in corso già da più di 15 anni che porta la Congregazione ad inserirsi pienamente nei principi, negli orientamenti e nelle direttive del Vaticano II. Direi che il prossimo Capitolo Generale 22 è un capitolo per natura Conciliare.

* Se dovesse rivivere quella stazione Conciliare, non più da esperto ma da Rettor Maggiore dei Salesiani, quali orientamenti farebbe propri?

- Certo che quando ho vissuto il Concilio, non pensavo, nè sognavo, nè temevo di arrivare a questa responsabilità, quindi queste sono cose che penso adesso ricordando il Concilio. Io metterei quattro o cinque punti che mi sembrano importanti, di alto orientamento. Primo sottolineerei che il Concilio è stato un'ora di speranza. Viviamo in congregazione e nella Famiglia Salesiana il senso di un'aurora e non di un tramonto. Questo mi sembra molto importante. Un secondo elemento che avrei sottolineato per la Famiglia Salesiana e per la Congregazione è la nuova concezione apportata dal Concilio nei mutui rapporti tra Chiesa e il mondo.

Il terzo luogo avrei sottolineato molto l'importanza della laicità delle cose e la funzione liturgica di tutti nella storia attraverso il sacerdozio battesimale. Il popolo di Dio è dentro la storia dell'uomo. In quarto luogo mi sarebbe piaciuto sottolineare la dimensione pedagogica che il Concilio vuole nell'azione pastorale e l'indispensabilità del ministero dei pastori, vescovi e presbiteri, per orientare e fecondare tutta l'azione pastorale. E infine, per ciò che abbiamo visto sopra della vita religiosa, direi che mi sarebbe piaciuto sottolineare un ricupero comunitario e aggiornato dei valori della santità e della metodologia della Chiesa.

RIPETERSI NON GIOVA AL NICARAGUA

Tre anni fa la nostra Agenzia (ANS 1979, n. 7-8, p. 5 ss.) pubblicava il resoconto di un assalto sferrato il primo maggio contro la scuola salesiana di Managua (Nicaragua) dalla Guardia Nacional del dittatore Somoza.

"La Guardia Nacional - informavamo allora - è intervenuta con numerose pattuglie a occupare il Centro Giovanile Don Bosco. Il p. Luis Corral Prieto è stato fermato. Con altre decine di persone arrestate negli stessi ambienti, il sacerdote è stato trasferito alla Centrale di polizia (...). Appena a conoscenza degli avvenimenti l'arcivescovo di Managua mons. Miguel Obando Bravo si è presentato al Don Bosco ma le guardie (di Somoza) non gli hanno consentito di entrare. L'arcivescovo ha seguito i fatti dalla sede della Croce Rossa situata di fronte all'istituto (...). I militi (di Somoza) sono smoninati all'altezza della Croce Rossa ed hanno scalato muri e recinzioni per saltare all'interno. Al tempo stesso hanno minacciato di sparare contro chiunque si avvicinasse. Il lato sud del Don Bosco è stato invaso da almeno un centinaio di guardie. Il salesiano p. Corral era stato fermato dalle pattuglie (di Somoza) assieme a 63 giovani in maggioranza studenti del Centro. Gli arrestati, trasferiti alla Centrale di polizia, vi sono stati tenuti in ginocchio per un'ora e mezza (...). Si sono efficacemente interposti (per la loro liberazione) il Nunzio, l'Ambasciatore di Spagna, l'arcivescovo di Managua...".

Questi i fatti di ieri, quando i salesiani e lo stesso arcivescovo Obando (salesiano a sua volta) venivano accusati di "sandinismo" dal governo somoziano. A distanza di appena tre anni - stando a inoppugnabili documenti - i termini si presentano stranamente analoghi, però a rovescio: sia i salesiani che l'arcivescovo di Managua (con altri vescovi, sacerdoti, fedeli nicaraguensi) vengono di nuovo accusati e offesi: questa volta però per non volersi piegare a uno strapotere di segno opposto e, in pratica, a una "chiesa" ideologica e di parte, contrapposta a quella del magistero dei vescovi uniti col papa, una "chiesa" arbitrariamente definita "popolare".... Particolare curioso: un sacerdote salesiano è stato sottoposto esattamente ai medesimi trattamenti e provvedimenti che già aveva subito dalla "guardia nazionale" somozana! Essere fatti in questo modo "segno di contraddizione" si addice ai discepoli di Cristo, seguaci di quella Verità che non può certo essere fatta strumento di parte, anche se da opposte parti viene contesa. I salesiani sono e saranno sempre a fianco dei giovani, del popolo, dei poveri, ma all'insegna del Vangelo e della Chiesa, del papa e dei vescovi uniti con il papa. Quest'ottica spiega - se bisogno vi fosse di spiegazioni - la portata del comunicato emesso dall'Ufficio Stampa salesiano, che qui di seguito pubblichiamo.

(12.09.82)

ANS

UFFICIO STAMPA SALESIANO

(Comunicato)

Con riferimento ad alcune distorte affermazioni di certa stampa europea su quanto accaduto nel mese di Agosto 1982 in Nicaragua, L'ufficio Stampa Salesiano precisa:

La "Lettera" del Papa ai Vescovi del Nicaragua ha fatto il punto sulla cosiddetta "Chiesa popolare". Non è il nome "popolare", ma la "realtà" che essa comporta a renderla portatrice di una grave deviazione dalla volontà e dal piano di salvezza del Cristo. Il Papa ha esortato tutti i fedeli a mantenere salda la comunione intorno ai Vescovi, evitando ogni germe di frattura o divisione. Sappiamo, soprattutto i Sacerdoti ed i Re-

ligiosi - ha esortato il Papa - che non è con i proclami ed i progetti politici, ma con il ministero sacerdotale e con la testimonianza delle beatitudini che il popolo li vuole vicini e li desidera.

Emessa il giorno 29 giugno 1982 la Lettera del Papa risultò non gradita e inizialmente non pubblicabile in Nicaragua. Tuttavia ne fu successivamente autorizzata la pubblica lettura.

Da allora accaddero nel Paese fatti spiacevoli.

Mons. Obando y Bravo, Arcivescovo di Managua, intrepido difensore del popolo al tempo del dittatore Somoza, fu ancor più minacciato ed insultato; apparverso sui muri scritte offensive contro la Chiesa fedele al Vescovo e contro le Istituzioni cattoliche.

Seguì un indegno tentativo di infamare un Sacerdote, vicino collaboratore del Vescovo come Direttore dell'Ufficio Cattolico delle Comunicazioni Sociali, denudato sotto minaccia di una pistola e poi costretto dalla polizia a transitare nudo per la strada ed a sostare per ore, sempre denudato, nella centrale di polizia. Televisione e stampa erano state convocate per dare pubblicità al fatto.

A questo sconcertante episodio seguì una pesante campagna di stampa, nel tentativo di intaccare il prestigio popolare della Chiesa. Gli studenti delle Scuole cattoliche, per esprimere la loro protesta contro le gravi offese recate a questo Sacerdote diocesano, proclamarono autonomamente una giornata di sciopero per il giorno 16 Agosto 1982.

Il 16 Agosto il Collegio salesiano di Masaya restò chiuso. Nella tarda mattinata arrivò davanti al Collegio un gruppo di giovani, militanti della "JS19 de Julio" (Gioventù sandinista) che chiese di entrare per parlare con gli alunni del Collegio: non furono ammessi in quanto tutti gli studenti erano fuori della scuola per lo sciopero. I giovani della "JS" gridarono slogan contro la Scuola salesiana, issarono all'esterno dell'edificio una loro bandiera; il chiasso, gli insulti ed i canti richiamarono l'attenzione della gente del luogo che, allarmata, accorse numerosa e cominciò a protestare. Le discussioni vivaci iniziate davanti all'edificio scolastico, proseguirono poi lungo una strada sulla quale non si affaccia il Collegio.

Il quartiere di Monimbò, famoso per la rivolta contro Somoza, si ritrovò a fronteggiare i giovani della "JS", cui successivamente si aggiunsero le forze di polizia; intervenne il Segretariato politico del FSLN, scoppiarono disordini, furono erette barricate, ci furono morti e feriti.

I Salesiani erano rimasti estranei ai fatti, chiusi in casa, fino a sera. Alle ore 19,30 la polizia irruppe nel collegio, accusò il Direttore, il Parroco e gli altri Sacerdoti di aver organizzato la reazione. Furono arrestati, con violenza e minacce, si negò loro ogni diritto di difesa. Il collegio fu saccheggiato. I Salesiani furono successivamente consegnati ai loro Ambasciatori (Spagna e Costarica).

Nei giorni seguenti l'intervento chiarificatore dei Superiori Salesiani, della Federazione Nicaraguense di Educazione Cattolica, dell'Unione Genitori per l'Educazione Cristiana, della Commissione permanente dei Diritti umani, della Conferenza Episcopale, della Confederazione dei Religiosi e di altri, ma soprattutto la assoluta impossibilità di reperire e fornire le prove sulla presunta responsabilità dei Salesiani in merito al tumulto scoppiato a Masaya, nonché la solidarietà di tutta la popolazione della città, soprattutto del "barrio" di Monimbò (simbolo della rivoluzione contro Somoza), mossero le Autorità a revocare la confisca della Scuola che poteva riprendere la sua attività educativa. Espulsero però dal Paese, immediatamente, senza possibilità di difesa e senza

poter portare con sè nulla, il Direttore don Giuseppe Moratalla, proprio come Somoza aveva espulso alcuni anni prima don José María Pacheco, allora Direttore del Collegio ed ora Parroco di Monimbò.

In Nicaragua, come in tanti Paesi dell'America Latina e del mondo, i Salesiani di Don Bosco operano umilmente tra i ceti popolari a servizio soprattutto dei giovani ed in Parrocchie di quartieri poveri, in fedeltà alla Chiesa e per il bene comune del Paese.

Spiace di dover costatare certi apprezzamenti espressi da organismi di informazione europea, che non hanno saputo leggere "in spirito di verità" la realtà dei fatti, mentre si sta lavorando con sincera dedizione e con grande amore al popolo nicaraguense per un suo futuro sempre più giusto e più libero.



EL SALVADOR - "PER UNA SOLUZIONE NEL DIALOGO"

Salvador. Tutti gli sforzi della Chiesa del Salvador tendono a rendere più umano il conflitto nel paese dell'America Centrale, ha affermato l'amministratore apostolico mons. Arturo Rivera y Dámas, che regge la sede dell'arcivescovo mons. Romero di San Salvador, assassinato due anni fa. Mons. Rivera ha parlato in occasione della celebrazione della santa Messa con il cardinale Koenig, arcivescovo di Vienna, ed il vescovo della Caritas polacca, mons. Domin, nella chiesa domenicana di Vienna. Egli ha sottolineato che la Chiesa nel Salvador si sta impegnando per una "soluzione nel dialogo", pur continuando a denunciare soprusi da qua lunque parte vengano. Mons. Rivera ha rifiutato decisamente l'affermazione secondo cui la Chiesa nel Salvador avrebbe dimenticato la sua reale missione religiosa. La Chiesa del Salvador non fa politica, ma si tratta del suo proprio contributo alla soluzione dei problemi del paese, originato dal Vangelo. Questa liberazione riguarda anche le strutture, nelle quali vive l'uomo. Negli ultimi anni, molti cristiani del Salvador, sotto la guida di mons. Romero, avevano dato la loro testimonianza "per la realizzazione del Regno di Dio in un mondo contrassegnato dal peccato e dall'ingiustizia".



EL SALVADOR - UNA CITTÀ DA REGALARE AI RAGAZZI

Santa Ana. Annesso al "Colegio San José" sta sorgendo qui una Città dei ragazzi, per i giovani "senza fu turo". Se ne occupano i salesiani della stessa scuola per i quali tutti i giovani hanno diritto a un futuro di onesti cittadini e buoni cristiani. Ne ha stilato un appunto un recente visitatore: "Sotto un sole cani colare - dice - mi sono addentrato in questa Città dei ragazzi. Ho potuto parlare con tre persone. Primo, un sacerdote grande e grosso (piuttosto raro tra noi), allegro, arguto, comunicativo, un vulcano di idee e di sogni. Parla come un ingegnere, progetta come un architetto, discute come un autentico capo operaio... Questo salesiano mi descrive la futura Città dei ragazzi come se già la vedesse fotografata su uno schermo. Si chiama Florindo Rossi. Secondo personaggio: tipo distinto, alto, robusto, all'apparenza pensatore psicologo e pedagogo nato. E' l'incaricato degli studi e dell'ordine quotidiano e si chiama Septimo Rossoni. Terzo personaggio: un "cittadino" alunno. Studente medio superiore e carpentiere: "Qui, egli dice, vivo meglio che a casa mia, non mi manca nulla. Desidero solo fare del mio meglio per essere utile ai miei e al mio Paese. I Salesiani sono lavoratori, sono allegri, sono come noi e ci stanno dando tutto quello che hanno...". L'unico dispiacere di questo "cittadino" è che terminerà i suoi corsi prima di vedere finita la Città progettata...".

(M.N.N. "Noticiero CAM" 5,1982)



BRASILE - STUDIOSI TRA GLI INDIOS IN AMAZZONIA

Manaus. Un gruppo di studiosi di Torino ha intrapreso (10.08.82) una spedizione scientifica in Amazzonia per svolgere ricerche medico-scientifiche in seno ad alcune tribù di indios yanonami che finora hanno avuto più scarsi contatti con altre popolazioni. Si tratta di studiosi dell'Università Statale torinese ("Istituto di clinica e chirurgia facciale") guidati dal professore Giorgio Re. I ricercatori, via Manaus, hanno raggiunto Uapés verso il confine colombiano mediante un aereo militare; di qui, navigando in canoa sul fiume Negro, sono risaliti per l'affluente Marujà e le sue cascate, fino a raggiungere la missione salesiana con cui hanno concordato i lavori e che li ospita sul confine con il Venezuela. Gli indios yanonami del versante brasiliiano, infatti, appartengono al medesimo ceppo etnico degli yanonami venezuelani (Ocamo-Orinoco), ma meno di questi hanno avuto prima d'ora contatto con i bianchi (St. 10.08.82). □

AMERICA LATINA - VI CONGRESSO LATINO-AMERICANO "EA DON BOSCO"

Lima (Perù). Nei giorni 8-11 ottobre 1982 sono convenuti nella capitale peruana i rappresentanti del robusto "Movimento Exallievi DB" operante nel sub-continente latino americano. Delegazioni da 21 nazioni: Argentina, Bolivia, Brasile, Cuba, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Mexico, Nicaragua, Rep. Dominicana, Panama, Paraguay, Perù, Puerto Rico, Uruguay, Venezuela. Presenti inoltre, con i dirigenti mondiali, alcune rappresentanze di altre nazioni e continenti. Per l'America Latina si tratta del sesto Congresso del genere. Esso ha scelto come tema centrale: "La famiglia, alla luce del Sinodo episcopale L-A". Sottotemi: Famiglia e gioventù, Famiglia e società, Famiglia e Chiesa, Famiglia ed Exallievo. "Forum" particolare sul "Significato delle organizzazioni EA" nei rispettivi territori a fianco dei salesiani e a servizio della Chiesa. □

INDIA - I RAGAZZI DI DON BOSCO AI PRIMI POSTI

Egmore (Madras). La Scuola secondaria Don Bosco si è aggiudicati i primi 5 posti negli esami della Scuola Secondaria tenutesi a conclusione dei corsi.

Sette alunni della Scuola figurano fra i 10 primi. M. D. Grindar è al primo posto con una votazione del 94,8%. Seguono altri tre compagni in secondo terzo e quarto posto, mentre al quinto posto si trovano un ragazzo del Don Bosco ed uno di una scuola vicina.

Un totale di 157.599 studenti si sono presentati a questi esami. Di essi, 44.484 sono passati in Prima Divisione mentre la percentuale di coloro che hanno superato con successo gli esami è del 61,9%.

Tutti e tre i primi dicono che è stata una piacevole inaspettata sorpresa ed attribuiscono il merito del successo alla Scuola che li ha preparati bene.

"Indian Express" 8-6-82 □

FRANCIA - "AUX SOURCES DE LA FAMILLE SALESIENNE"

Paris. Lyon. Un "ritorno" alle sorgenti, della Famiglia Salesiana (FS), il secondo nel giro di un triennio, è stato organizzato dalle province salesiane di Francia. L'iniziativa ha voluto non solo realizzare un pellegrinaggio di riflessione, ma anche "restituire" a Don Bosco - con un itinerario a rovescio - la visita da lui fatta alla Francia in un famoso viaggio di sei mesi nel 1883: ossia commemorare un significativo centenario. Numerosi i rappresentanti dei vari gruppi della FS e molto partecipati l'impegno e la testimonianza spirituale. □

DOVE DON BOSCO SORRIDE

Cumbayà (Ecuador) - Una rivista svizzera (Betlemme, 7-8,1982) ha pubblicato un confortante "réportage" missionario. Il Centro Giovanile San Patricio è diventato una delle più dinamiche opere salesiane in America Latina per giovani "disadattati".

C'era una volta... sì, proprio come nelle favole. E invece è una bella storia vera dei nostri giorni. C'era dunque una volta a Cumbayà, un villaggio a 15 chilometri da Quito, la capitale dell'Ecuador, una bella casa, con ampi cortili dove giocavano i seminaristi salesiani; e persino una piscina.

Ora i pochi seminaristi sono andati altrove e nella bella casa, ribattezzata Centro Giovanile San Patricio, ci sono una settantina di ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Uno si chiama Eduardo. Ecco come ce lo presenta padre Pierluigi Carletti, che da Verescio è arrivato fin qui, dove è uno dei tre salesiani che assieme a due suore, alcuni giovani volontari e un'équipe di insegnanti accolgono in un clima familiare piccoli uomini che forse una famiglia vera non l'hanno avuta mai.

"Eduardo il papà non lo conosce. La mamma viveva nella capitale, però adesso è andata a Cuenca e lui è rimasto con la nonna. Ultimamente la nonna si è ammalata e non ha denaro né per le medicine né per dargli da mangiare. Il ragazzo è già passato per varie istituzioni dello stato. E' entrato ed è fuggito varie volte. Viene dalla strada, dove puliva scarpe, vendeva caramelle e si univa di notte ad altri ladroncelli che sanno bene il mestiere. A 13 anni ha un'aria di sfida anche fra i più grandi. Ha già inalato sostanze tossiche ed ha fumato marijuana. Adesso è venuto al Centro e dice che vuol studiare. Fa la prima elementare. Ha saputo del nostro Centro da un altro compagno che è stato qui per alcuni mesi, poi però si è stancato di studiare e imparare un mestiere ed è ritornato con la mamma a vendere giornali. Eduardo, con tutti i problemi che ha, sicuramente non sarà stabile. Rimarrà qui per un certo tempo, quindi tornerà alla vita di vagabondo, ma poi, come altri, sentirà nostalgia di questo Centro e ritornerà. Può darsi che uscirà di nuovo. Abbiamo esperienza di vari di questi ragazzi che hanno bisogno di un periodo lungo prima di adattarsi alla nuova vita, però alla fine ce la fanno e rimangono stabili".

Al San Patricio p. Carletti ('Chicho' per gli amici) e gli altri educatori sono lì anzitutto per far sì che ogni ragazzo, con alle spalle un dramma sostanzialmente uguale a quello di Eduardo, si senta accolto e possa così acquistare fiducia in se stesso. "Stavo per strada a chiedere avanzi per mangiare, perché avevo fame e certe volte mi pentivo d'esser scappato di casa... poi mi invitarono al San Patricio. Qui ho trovato allegria e voglio approfittare di questa occasione per essere un giorno un uomo per bene e avere un mestiere in mano", dice Marco Antonio, un ragazzo di 15 anni.

La giornata al Centro giovanile è intensa. La mattina si passa nelle aule: scuola elementare o media inferiore. Il pomeriggio è dedicato ai laboratori (meccanica, carpenteria, elettricità), che sono un po' l'asse formativo del San Patricio. Poi ci sono i lavori nell'orto e nel frutteto, dietro la piscina: ogni ragazzo contribuisce a produrre il necessario per la grande famiglia di cui ora fa parte. E' particolarmente nei momenti di festa, quando tutti fanno a gara in allegria, che si sente questa grande famiglia. Come quella volta al mese in cui la comunità si riunisce per festeggiare quanti compiono gli anni o celebrano l'onomastico. Ma non viene dimenticata neppure la piccola, spesso precaria, famiglia d'origine. Quando il ragazzo arriva al Centro non dice subito dove vive la famiglia. Ci vuole parecchio tempo prima che l'accetti così com'è. Attualmente comunque quasi tutti gli alunni hanno preso contatto con qualche familiare e lo vanno a trovare, il sabato o la domenica. La bella casa di Cumbayà, coi suoi ampi cortili e persino la piscina, è diventata la casa dei ragazzi più poveri e abbandonati. E Don Bosco sorride contento di questa trasformazione.

SPAGNA - "II SEMINARIO MONDIALE" DEGLI EDITORI SALESIANI

Barcelona. Si svolgerà dal 2 al 5 ottobre prossimo, nella capitale catalana, il secondo Seminario degli Editori salesiani. Il primo Seminario (svoltosi lo scorso anno a Torino) ebbe lo scopo essenziale di costituire un approccio ai problemi generali della editoria e di offrire orientamenti più teorici che pratici. Il secondo Seminario intende caratterizzarsi per la concretezza delle analisi e delle proposte, limitando il campo di lavoro alla organizzazione commerciale e alla commercializzazione del libro.

Sede del Seminario sarà l' "Estudiantado Martí Codolar" di Barcelona. I lavori saranno articolati in due momenti. Il primo (2-3 ottobre) sarà dedicato alla esposizione delle "situazioni commerciali" delle principali case editrici salesiane (una decina) con quadri di strutture, mercato, tecniche di aggressione e strategia di vendita, iniziative, esperienze, aspetti specifici... Il secondo (4-5 ottobre) sarà dedicato a lavori di gruppo, in cerca di soluzioni pratiche ai problemi emersi. Moderatori del Seminario saranno Francesco Meotto, Carlos Garulo, James Chiosso. Il coordinamento tecnico-commerciale sarà affidato al Sig. Paolo Bottazzi. La Segreteria è presso la SEI di Torino, fin da ora a disposizione per ogni informazione del caso.

In prosecuzione dei lavori del Seminario è previsto un viaggio a Francoforte sul Meno (Germania) per visitare la locale fiera annuale del libro: la più grande esposizione mondiale, luogo privilegiato di incontri editoriali, contrattazioni, scambi di diritti... Quest'anno un particolare motivo di attrazione è dato dal tema della fiera, incentrato - come già avevamo informato in precedenza - su "La Religione". La fiera di Francoforte avrà luogo dal 6 all'11 ottobre e la presenza degli editori salesiani vi si inserisce come naturale prosecuzione e conclusione dei loro lavori.

D/BS

Cfr. "Editori salesiani nel mondo" in D/BS 1982, n.5 pag. 2.

Cfr. "Editori salesiani insieme" in ANS 1982, n.1, pag. 3-5.

BRASILE - CENTRO SALESIANO DI VIDEO-COMUNICAZIONE

Belo Horizonte (MG). Delle quattro opere salesiane operanti a Belo Horizonte (Brasile) non una si sottrae ad impegni promozionali d'avanguardia. La sede ispettoriale "Don Rua" anima tutte le opere promozionali della vasta "provincia" (26 case) e gestisce un Centro Pastorale della Famiglia salesiana. La scuola "S.Giuseppe" ospita il "Centro Promozionale per i "Vigilantes Mirins", opera celebre a favore dei ragazzi della strada. Dei medesimi ragazzi si occupano con impegno pastorale i giovani studenti salesiani del "S. Tommaso d'Aquino". La parrocchia "Cristo Luce" (opera promozionale per sua natura) esplica una particolare azione giovanile e sociale... La presenza salesiana nella città è dunque quanto mai sensibile.

Non basta. Barbacena, alle dipendenze della sede ispettoriale e per conto della medesima, ospita ora un Centro salesiano di Video-comunicazione. La fondazione - ancora in via di rifinimento - sarà dotata di attrezzature tecniche complete e di sale per la produzione la verifica e la visione di audiovisivi (filmini, diapositive, videocassette, audio cassette ecc.) e sussidi didattici destinati ai centri educativi e scolastici, oltre che a chiunque sia interessato a questo genere di materiali. Convenzionato con l'università statale di Brasile (che ha acquistato i diritti per il Brasile), il Centro potrà per quel tramite fruire anche di tutti i materiali bibliografici e televisivi della "Open University" d'Inghilterra. Il nuovo Centro Salesiano di Video-comunicazione di Belo Horizonte, oggi ai suoi primi passi, verrà inaugurato come una delle realizzazioni significative in occasione del primo centenario della presenza salesiana in Brasile (1883-1983).

D/BS

"MARTIRI" MAYA IN GUATEMALA

Guatemala. San Pedro de Carchà. Fa ancora notizia apprendere che ci sono stati qui altri due morti? Dove la violenza irrompe e gli assassini dei poveri si contano a migliaia, la soppressione di due "scomodi" giovanotti può essere trascurabile cifra anonima. In Guatemala però sembra verificarsi un secondo genocidio dei Maya... I morti sono troppi. Nel nostro caso si tratta di due catechisti della missione salesiana: sono stati uccisi perché "animatori" che insegnavano il Vangelo e il Diritto ai poveri, là dove il Vangelo è normalmente conculcato dall'ingiustizia e dove la terra è confiscata ai poveri dai potenti per diventare "premio" ai... legionari. Come ai tempi della Roma pagana. Due giovani cristiani, così, sono morti per molti, in nome della Giustizia e in nome dell'Amore.

La sera del 21.3 del corrente anno, alle sette in punto come ogni sera, furono accese le tre radio trasmittenti installate nel territorio della missione salesiana di Carchà in Guatemala. Programmi di routine. Di solito ci si limita a scambio di saluti, informazioni, commenti, il tutto accompagnato con qualche scherzo o barzelletta... Da Campur venne comunicato a Carchà che non c'erano novità, tutto normale, si chiudeva il collegamento. Al contrario, la voce metallica e lontana di Raxruhà tradiva qualche accento di preoccupazione. Il padre Antonio de Groot chiedeva a Carchà di informarsi se per caso non si trovassero lì i giovani catechisti Macario Sacul Xi e Mario Pop Cu, che non erano rientrati da un viaggio missionario a Sehix lungo il fiume Chajmaic.

SENTORE DI TRAGEDIA

Le trasmittenti furono spente. Nell'aria persistette un sentore di angoscia e inquietudine. Nella nottata e nel susseguente mattino furono presi da Carchà contatti veloci e sicuri. Risultato: i due catechisti non erano mai giunti a Sehix; qualcuno probabilmente li aveva intercettati con varie altre persone a Chajmaic, dove avrebbero dovuto imbarcarsi per proseguire il loro difficile viaggio... Pochi giorni dopo il p. De Groot ne ebbe la brutale conferma: i due catechisti erano stati barbaramente trucidati per la precisa ragione che "lavoravano con i missionari".

Fu uno shock violento per tutta la comunità cattolica di Raxruhà, ma soprattutto per p. Antonio de Groot. Da vari anni Macario e Mario erano i suoi più stretti collaboratori. Soprattutto Macario era l'incarnazione dell'apostolo. Viste le sue innate capacità e il suo senso di responsabilità, una vicina compagnia petrolifera che già lo aveva avuto operaio ne sollecitava la collaborazione, offrendogli un lusinghiero salario. Egli aveva preferito la modesta retribuzione della missione, perfettamente consci che i doni ricevuti da Dio dovevano essere messi a servizio dei suoi fratelli kekchies.

A sedici anni Macario era già un catechista completamente dedito alla sua aldea di Se cacao. Vi aveva organizzato una piccola scuola per impartire a un settantina di compagni kekchies i primi rudimenti di lettura e scrittura. Per tutto l'anno 1975 aveva ininterrottamente accompagnato il missionario in visita alle aldee. P. Antonio aveva molto apprezzato le sue attitudini e la sua costanza, e lo aveva perciò invitato a lavorare nel centro di Raxruhà. Il suo incarico era quello di visitare le comunità e i centri della parrocchia e di verificare il progetto di alfabetizzazione animando egli stesso corsi di dietetica e di igiene... Nel parlare aveva un fascino magnetico: mentre esponeva, gli allievi catechisti lo ascoltavano assorti.

ASSASSINIO PREMEDITATO

Già altre volte Macario aveva sofferto la violenza. Il 27 giugno dello scorso anno, mentre ritornava a casa sua dopo il lavoro in parrocchia, era stato colpito selvaggiamente e gettato tramortito a terra. Credendolo morto i suoi attentatori lo avevano trascinato tra i cespugli, prendendosi la sua bicicletta e le sue cose. Un catechista che aveva visto la scena era accorso in suo aiuto. Egli non si era lasciato intimidire da questo attentato e aveva continuato a lavorare in parrocchia, pur sapendo che qualcuno lo pedinava con il disappunto di non essere riuscito ad ucciderlo...

Mario Pop Cu lavorava da alcuni anni presso il dispensario medico parrocchiale. Molti cose egli aveva imparato collaborando con due infermiere australiane venute a svolgere la loro opera in Raxruhà negli anni 1979-80. Mario era capo di catechisti nella sua aldea di Colombà e faceva parte del gruppo musicale incaricato di eseguire i canti delle messe festive in parrocchia, a Raxruhà.

Macario e Mario sono due nuove vittime che si aggiungono ad altre migliaia, mietute da un'assurda violenza in Guatemala. Per noi questi due non fanno "cifra", non sono "notizia anonima" (di solito che notizia fa più, ormai, udire che ci sono stati nuovi morti?...): noi li abbiamo conosciuti, abbiamo lavorato insieme, siamo stati testimoni della loro fede robusta, abbiamo il diritto di chiamarli martiri. Placati in parte il dolore e la rabbia che ha suscitato in noi la loro morte violenta, subentra la speranza che il sacrificio delle loro vite innocenti acceleri un'aurora di pace per tutto il nostro popolo, vittima di una insensata violenza.

A CHI GIOVA UCCIDERE?

La storia delle missioni salesiane è costellata di fatti di sangue, di testimonianze rese fino al martirio. La missione salesiana di Carchà esce fortificata dalla testimonianza "fino alla morte" di cui sono stati capaci Macario e Mario. Per tutti i nostri catechisti la testimonianza di questi due martiri è diventata un impegno. Essere catechisti, oggi e qui, è un compito assai difficile. In momenti di incertezza e di rischio i salesiani sono ammirati della fortezza spirituale di questi uomini che "non fanno notizia". Pur sapendo i rischi che corrono, proseguono imperterriti nell'affermare con la fede e con l'azione le loro responsabilità religiose, lasciando di rado trasparire la preoccupazione che, naturalmente, li assale. Nessuna latitanza, nessuna pur spiegabile incertezza. I catechisti continuano a svolgere con responsabilità la loro opera promozionale (ndr: è questa che disturba i prepotenti e i loro prezzolati?) in seno alle comunità dei poveri.

Riflettendo sul sacrificio dei suoi due collaboratori e sulla testimonianza da essi offerta a tutta la chiesa - soprattutto a coloro che nella chiesa sono chiamati a svolgere un mandato apostolico - il p. De Groot ha scritto ai suoi confratelli in Australia: "Per quanto sia difficile da capire, giungo a vedere più chiaramente che Cristo ci chiama a essere suoi discepoli, a impegnarci radicalmente, a impegnare tutto ciò che siamo e tutto ciò che possediamo. Egli non ci promette protezione né sicurezza personale. Traspone chiaro dai Vangeli che Cristo sapeva con esattezza a che cosa chiamava i suoi discepoli: era perfettamente consci dei ruoli che essi avrebbero dovuto affrontare. A questi li chiamò. E lo fece senza scusarsi, senza addolcire loro le esigenze della vocazione. Li istruì, li animò, li mandò ben sapendo ciò che li attendeva. Anzi: egli stesso si "compromise" marciando davanti a loro..."

"Al cristiano che segue l'esempio di Cristo non è stata promessa una vita riparata con protezioni, esente da problemi. Certo, non sarà il cristiano ad andare in cerca del pericolo e della sofferenza. Ma si tratta di vivere la propria vita in fedeltà alle esigenze del Vangelo, con la consapevolezza delle conseguenze che ne possono derivare, accettando - come già i grandi martiri e i testimoni - tali conseguenze in serenità di cuore e dicendo a Dio: sia fatta la tua volontà".

Heriberto Herrera SDB

THAILANDIA - SETTIMANA ECUMENICA PER CINQUE RELIGIONI

Banpong. Si terrà nel dicembre del corrente anno (1-7.12.82) la Settimana Nazionale dell'Ecumenismo in Thailandia, in coincidenza con il genetliaco reale. La Settimana è promossa e sostenuta dalle cinque religioni operanti nel Paese: buddista, musulmana, cristiana, hindu e sikh. Tra i più solerti promotori della manifestazione ecumenica figura ancora una volta l'infaticabile salesiano don Giovanni Ulliana, dirigente in seno al Consiglio nazionale per le religioni e le opere sociali nella nobile nazione Tahi. "L'ecumenismo - egli scrive - si sviluppa in mutuo rispetto e interessamento; anche le conversioni (specie dal buddismo, poggiando la religione buddista sulle medesime basi naturali di quella cristiana, pur nelle differenze teologiche) vengono facilitate dalla reciproca conoscenza e stima...".

(Corrisp. 23.8.82)

MESSICO - I MIXES ALLO STUDIO DI SE STESSI

Totontepec-Mixes (Oaxaca). P. Carlos Sitia e p. José Sobrero hanno aperto una serie di "corsi" per gli indigeni Mixes. Le cinque parrocchie del territorio in cui lavorano i due missionari salesiani hanno fornito una quarantina di uditori per una serie di lezioni di sociologia distribuite in cinque giorni. I corsisti sono stati scelti tra gli "ausiliari" Mixes delle missioni, i meglio preparati al compito. Le lezioni sono state tenute, oltre che dagli stessi salesiani, da due specialisti appositamente invitati. In precedenza era già stato dibattuto con i medesimi indigeni, tra l'altro, il "problema della terra": valore "sacrale" della terra e di tutto quanto è ad essa attinente, per l'uomo Mixe. La riflessione aveva qui toccato il tema della proprietà, dell'uso, dello sfruttamento della terra, con riferimento agli aspetti sociali ed economici della proprietà stessa. Grossi temi, come è ovvio, per indigeni prevalentemente legati a una loro tradizionale prassi. Prezioso perciò è stato il contributo di due sacerdoti del Centro Nazionale Missionario (CENAMI) che lavora alle dirette dipendenze della Conferenza episcopale messicana. In altre occasioni, con l'aiuto di specialisti in antropologia, sono state raccolte documentazioni sulla vita, le tradizioni, la mentalità Mixe, da interpretare anche alla luce della lunga e sistematica convivenza con gli indigeni da parte del missionario.

(Corrisp. 29.6.82)

INDIA - INCREDIBILE MA VERO...

Azimganj (West Bengal). La locale Don Bosco School svolge anche attività parrocchiale. Un matrimonio tra una ragazza Santali e un militare era stato programmato di recente, con modalità previste dagli usi di questa gente. Seguendo la tradizione Santali, il nonno della sposa può chiedere una qualsiasi parte del vestito che lo sposo indossa nel giorno delle nozze. Stavolta il vecchietto chiese per sé la camicia. Senonché - lo sposo essendo militare - la camicia faceva parte della divisa e perciò venne categoricamente rifiutata. L'uniforme integra, prima della sposa!... L'altra parte rifiutò per conseguenza la sposa stessa; e il matrimonio, per il momento, non si fece...

(T.K. Devasia)

CINA - UN ALTRO MISSIONARIO "COMMENDATORE"

Macau. Uno straordinario "numero unico" ha commemorato il primo decennio dalla fondazione della scuola diocesana S.Paolo, fondata dal vescovo mons. Paolo Tavares di ven. mem. e affidata per costruzione e direzione al salesiano p. Ercole Tiberi. Questi - che ha celebrato lo scorso anno il suo 50° di sacerdozio - è tuttora pieno di energie giovanili e con il consenso dei superiori ha costantemente collaborato con la Chiesa locale a servizio dei giovani. Il centro "S.Paolo", iniziato con 120 alunni, ha ora superato il migliaio e oltre alla scuola primaria anima numerose attività di interesse giovanile e popolare. Quest'anno, ad esempio, un concorso giovanile di danza si è presentato con tre gruppi e tutti sono stati premiati da un "primo premio", tra lo stupore di altre scuole che dispongono di più efficaci strutture e maestri. Coppe e medaglie sono state inoltre vinte dai ragazzi in gare di canto, scrittura, ecc. P. Tiberi ha portato la sua scuola non solo all'efficienza regolamentare, ma l'ha arricchita di attività graditissime a Macau. Una piscina, tra l'altro, funziona con molta serietà a servizio della popolazione giovanile. Nessuna meraviglia pertanto se il governatorato della Città ha proposto al governo di Lisbona il conferimento della "Commenda" di riconoscimento al solerte missionario. Subito "il Presidente della Repubblica Portoghese gen. Ramalho Eanes ha nominato - con altri benemeriti cittadini di Macau - il p. Ercole Tiberi Commendatore dell'Ordine della Pubblica Istruzione". In precedenza, analogo titolo era già toccato ai missionari salesiani p. G. Nicosia (1973 e 1980) per il suo apostolato tra lebbrosi, handicappati, poveri; p. M.Acquistapace (1980) e p.C. Brianza (1981) per le loro benemerenze in campo educativo.

(Corr. Rassiga 4.6.82)

INDIA - GIOVANI SACERDOTI MEDITANO SU "SPIRITUALITÀ E MINISTERO"

Bandel (Calcutta). Trentacinque sacerdoti salesiani del West Bengal, al compiersi del primo quinquennio di ministero si sono radunati per un corso di riflessione e di verifica. Animatore è stato il gesuita p. Tony Coelho, da Varanasi. Filo conduttore della riflessione il tema: "Vita spirituale e ministero del giovane sacerdote", suggerito dall'analogo raduno dell'anno precedente. Ogni mattino si apriva con una caratteristica forma di preghiera Yoga della durata di un'ora. Poi discussioni e confronti temi di vario interesse come "figura e testimonianza del sacerdote", "motivazioni religiose della vita sacerdotale", "preti per un mondo che ha fame".... Il superiore salesiano presente alla conclusione si è congratulato con i partecipanti "che hanno tracciato nuove piste al lavoro sacerdotale e pastorale nella regione, una circoscrizione religiosa ancora giovane che proprio nei giovani - egli ha sottolineato - trova delle guide...". Per la prossima assemblea 1983 è stato suggerito il tema: "La spiritualità del sacerdote salesiano".

INDIA - FLUSSO DI MISSIONARI IN AFRICA

Gauhati (Assam) Fra i numerosi missionari che lavorano in Africa v'è una significativa percentuale di indiani, sia diocesani che religiosi, oriundi da varie province e circoscrizioni dell'India. Essi chiedono ai compatrioti il rinforzo di altri preti e coadiutori perché "la messe è molta e gli operai sono pochi".... I salesiani su spinta dello stesso R.Maggiore hanno risposto all'appello inviando dall'India una ventina di missionari. Questi sono distribuiti in 3 nazioni (Kenya, Sudan, Tanzania) ed aiutano i vescovi di 5 diocesi. Loro superiore è p.Antonio D'Souza, già ispettore della provincia salesiana di Bombay. P.Tony ha già allestito per il "Continente nero" tre spedizioni che sono appena l'inizio di una catena destinata a prolungarsi. A nome di vari altri vescovi africani, mons. Mario Epifanio è giunto in India spingendosi fino in Assam per dire il suo grazie e descrivere le difficoltà e l'urgente bisogno in cui si trova l'Africa.

BIMINI, PARADISO PROVVISORIO

Bimini (Bahamas). Un salesiano è stato distaccato dalla Grande Bahama - dove i figli di Don Bosco hanno un'opera - per assicurare il servizio pastorale in una parrocchia sull'isolotto di Bimini. Se non ne nascerà una nuova fondazione, fiorisce per intanto un servizio all'uomo e alla Chiesa.

Appena ad est di Miami e poco più a sud della Grande Bahama, le mappe geografiche segnano un gruppo di isolotti. Lì c'è Bimini. Ponce de Leon vi vagheggiò la mitica sede di una Fonte della Giovinezza. Nel periplo di nove miglia quadrate stanno poco più poco meno duemila e duecento anime. Questo è l'ambiente che ad Ernest Hemingway suggerì gli scenari per "The Old Man and the Sea" (Il vecchio e il mare) e per "Islands in the Stream" (Le isole nella corrente); non è dunque del tutto ignoto ai fans del romanziere e dei suoi cineasti...

Recentemente è approdato a questi lidi il p. Attilio Klinger come parroco. Prima faceva parte della comunità salesiana della Grande Bahama. Quel trasferimento lo ha quasi lanciato a una sfida, persino provocatoria, in una zona pastorale alquanto "emarginata" da non breve tempo. Per i salesiani della provincia americana di New Rochelle questo è il centro più avanzato e recente della loro azione missionaria nelle Bahamas.

La parrocchia, dedicata al Nome di Gesù, è affiancata da una scuola gestita oggi da suore benedettine, ma nata per iniziativa di laici cristiani nel 1943. Una donna, la signora J. Levarity, dopo avere partecipato alla fondazione, vi rimase come insegnante senza salario per ben 18 anni. Alla sua morte, nel 1961, subentrarono tre suore alla direzione e animazione scolastica. Le cose procedono tuttora così, a parte qualche ovvio ricambio di personale...

"A tre mesi dal mio arrivo - p. Klinger confida a confratelli e amici - mi trovo davanti a un continuo crescendo di lavoro. Poichè arrivavo logoro da un'altra missione, il vescovo mi ha subito imposto dieci giorni di riposo. Ho riposato osservando. poi mi sono rimboccato le maniche. Nessuno mi conosceva, perciò nessuno è venuto ad aiutarmi. Erano i giorni di Natale. I cento posti a sedere nella chiesina erano zeppi. Confessioni a non finire. E poi viaggi: ogni domenica per nave fino a Cat Cay 25 miglia a Sud; spessissimo a Miami in cerca di attrezzature per la chiesa e la casa canonica: mobili, finestre, attrezzi, lampade, stoviglie, biancheria, vettovaglie...

Chiesa e casa erano da intonacare, dunque imbianchini. Tra l'altro occorreva fare queste ripuliture anche per accogliere degnamente il primo sacerdote nativo di Bimini, in arrivo per la prima Messa... Mille cose a cui badare, dal progetto all'esecuzione. Finalmente il viaggio a Nassau il 19.02.82 per la ordinazione del nuovo sacerdote; e ritorno per l'ultimo ritocco ai preparativi d'accoglienza...

"P. Simeon Roberts, il primo prete di Bimini, è arrivato tra noi il 28 febbraio. Festa grande. Messa solenne, radiotrasmessa per 90 minuti da Radio Bahamas, la mia omelia inclusa. Ero emozionato - confessa a questo punto p. Klinger - perchè per la prima volta in vita mia mi sapevo ascoltato da tutto un arcipelago... Per fortuna tutto andò per il meglio, Una folla straripante festeggiò calorosamente quel prete tutto 'suo', e trecento invitati lo circondarono in un particolare ricevimento. Anche a Bimini si sanno fare le cose in grande.

"Di nuovo ho dovuto viaggiare alla ricerca di articoli per rifinire i lavori di riparazione della chiesa. I miei superiori sono venuti sul posto, hanno visto le condizioni, mi hanno consigliato e incoraggiato. (...) Mi sto abituando a questo nuovo genere di vi-

ta, ma è cosa che richiede tempo perchè qui sono molto allo stretto e per allargarsi un po' al di fuori bisogna viaggiare parecchio...".

Per capire quest'ultima frase di p. Klinger teniamo presente la configurazione e le dimensioni dell'isola: due miglia in lunghezza, e tanto stretta che si può lanciare un sasso da una spiaggia all'altra. Un piccolo paradiso di pescatori; ma - osserva p. Klinger - per essere un paradiso è esageratamente piccolo... Nonostante ciò l'impresa pastoreale è così esigente e così grande... Quali sviluppi avrà, se ne avrà, il seme salesiano? Che esso, comunque, fruttifichi. Chiunque sia destinato a raccogliere i frutti.

(Service "Newsletter" SDB, New Rochelle 6,6)

Editor



GRAN BRETAGNA - ATTUATO UN PROGETTO "VACANZE SALESIANE"

Shrigley Macclesfield (Cheshire). Per i numerosi ragazzi e giovani del territorio e soprattutto del centro città che, a causa di disseti familiari, povertà, negligenza di genitori, mancata educazione ecc. hanno bisogno di aiuto speciale, è stato ideato e realizzato un "progetto vacanze salesiane". Due i tipi di proposta. Vacanze di campagna riservati a gruppi ristretti (10-12 ragazzi) da impegnare in attività interessanti ma soprattutto da coltivare nei loro bisogni emotivi. In alternativa, vacanze di avventura intese ad aprire i giovani partecipanti a nuovi orizzonti, alla confidenza e alla capacità sociale. Si sono dedicati al progetto i salesiani, i cooperatori, alcuni giovani più maturi della comunità cattolica organizzandosi in associazione finanziariamente indipendente, sostenuta da oblazioni di enti pubblici e privati e di liberi cittadini. Il progetto data già da alcuni anni ma in questa estate 1982 ha avuto la migliore realizzazione. Oggi gli ideatori si sentono pronti a rispondere a qualsiasi bisogno o richiesta, cui ritengo di potere rispondere con valide soluzioni. i massimi responsabili del progetto hanno un nome: sono il salesiano David O'Malley e i suoi cooperatori Farrel (Maureen, Geoff, l'intera famiglia).



EUROPA - PELLEGRINAGGIO MARIANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Torino. Le "città delle origini" in Piemonte (Italia) sono state scelte a metà di un itinerario di convergenza da tutte le nazioni d'Europa. I vari gruppi costituenti la Famiglia salesiana - SDB, FMA, VDB, Coop., ecc. - hanno voluto vivere una esperienza particolarmente significativa e un momento di crescita, sostando a meditare nei luoghi in cui vissero Don Bosco, Madre Mazzarello, gli altri santi salesiani; dove Mari Ausiliarice manifestò il suo straordinario intervento nella fondazione della Famiglia salesiana e la sua viva presenza nello sviluppo dell'Opera, che - al dire di Don Bosco - è tutta di Maria. Il pellegrinaggio si è svolto tra il 16 e il 19 settembre, ma la "via lattea" che ha condotto i partecipanti dalle varie nazioni ne ha dilatato i tempi. Torino, il "Colle", Mornese, Chieri, Riva, Mondonio... hanno costituito altrettante tappe di verifica della propria maturazione cristiana e salesiana attraverso un "confronto" con i fondatori, sono state occasioni di un rinnovo spirituale specificatamente mariano, hanno rafforzato in tutti - mediante un cammino di fede - il senso di appartenenza alla comune Famiglia Salesiana.



UNA SFIDA ALLA FAMIGLIA SALESIANA

Dell'indagine e del rapporto Milanesi (Sdb) sulla religiosità giovanile oggi si è parlato e si è scritto molto, non senza qualche inflessione al rammarico, alla delusione, al pessimismo visto che il recupero del religioso non appare nei giovani così perentorio come taluni (abbagliati da fenomeni esteriori) avevano creduto. Enrica Rosanna (Fma) rilegge in ottica serena l'indagine e l'analisi, per restituire invece motivi di incoraggiamento, se non di ottimismo, a chi guarda ora con maggiore realismo e sulla base di serie ricerche alle nuove generazioni. Esse lanciano una "sfida", ma non deludono le speranze.

Da ormai un anno sono usciti alle stampe i due volumi che raccolgono i risultati della ricerca diretta dal Salesiano don Giancarlo Milanesi sulla religiosità dei giovani italiani (Milanesi Giancarlo. Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani. 2 vol., Leumann (Torino) Elle Di Ci 1981). La religiosità giovanile è una "religiosità soggettivizzata e frammentata" - così documenta l'analisi dei risultati - e interpella, lancia una sfida, alla Chiesa e in essa, alla Famiglia Salesiana. E' una religiosità soggettivizzata nel duplice senso che si presenta e come tendenza diffusa a subordinare la domanda e il vissuto religioso ai bisogni di identità, auto-realizzazione, autovalutazione, e come apertura alla religione intesa come valore autonomamente motivante rispetto agli impegni nel sociale, nel culturale, nel politico. E' una religiosità frammentata nel senso che l'incostanza, la perplessità, il cambiamento, caratterizzano le attese, i bisogni, le domande e il vissuto religioso dei giovani.

Frammentazione e soggettività lanciano una sfida, ma quale? Si tratta della sfida del quotidiano, della sfida dei valori, della sfida della comunione.

La sfida del quotidiano

I giovani, è detto in mille modi nel rapporto della ricerca, riscoprono la fecondità del quotidiano, del presente, di se stessi, delle cose feriali, del concreto, dell'oggi, dell'hic et nunc. Lo riscoprono fino alla degenerazione nell'intimismo e nel soggettivismo o fino alla maturazione del coinvolgimento personale corresponsabile. La Chiesa, che annuncia e testimonia il "Dio presente" deve farsi carico di questa sfida, accoglierla ed educarla con pazienza e ottimismo, e provocarla là dove la sfida non esplode soffocata dalla massificazione e dall'indifferenza. E la Famiglia salesiana non è forse interpellata direttamente da questa sfida?

La sfida dei valori

I giovani hanno bisogno di un significato, lo cercano e vi si aggrappano appena intuiscono di averlo trovato, anche a costo di rimanerne presto delusi. La ricerca documenta ampiamente questo anelito soprattutto nei risultati che riguardano i valori, i bisogni, gli obiettivi ritenuti importanti come motivo e scopo da realizzare nella vita. Non si può lasciare ai mass media campo libero per frammentare i giovani e inculcare in essi degli pseudovalori. Si tradirebbero i giovani.

Se è vero - come risulta dall'inchiesta - che la Chiesa rimane un punto di riferimento importante per il mondo giovanile, essa deve avere il coraggio di annunciare e di testimoniare il messaggio cristiano globale, il coraggio e la gioia di dare ai giovani il Cristo. Cristo, il Dio vivo, il Signore e l'amico, che dà certezze e scuote, riempie di gioia e pone domande, dà senso al consueto e all'inconsueto, al personale e al sociale, al presente e al futuro, porta la pace e la guerra. La frammentazione giovanile esige "parole autorevoli" per essere ricomposta in unità e la Chiesa custodisce questa "Parola". che cosa non farebbe Don Bosco per raccogliere questa sfida?

La sfida della comunione

Frammentazione e soggettività nelle domande e risposte giovanili sottendono a loro volta una sfida radicale: quella della comunione. Ecco perchè la Chiesa è ancora punto di riferimento per i giovani, ecco perchè le aggregazioni hanno tenuto: il giovane cerca "altri" con cui condividere valori, conquiste, certezze, sofferenze. Oggi, se si è soli non si fa niente; più che mai si ha bisogno di essere sostenuti, incoraggiati, motivati, compresi; si ha bisogno di "sentirsi corpo". Da qui l'occasione per la Chiesa di aiutare i giovani "a sentirsi, a essere chiesa", Corpo del Signore che li rende capaci di fare esperienze ripetute e profonde di carità e di riconciliazione con se stessi, con gli altri giovani, con la società intera. Da qui l'occasione per la Famiglia Salesiana di rilanciare a tutti i livelli il Metodo Preventivo perchè i giovani siano avvicinati, accolti, amati, salvati. Così ci insegnerebbe Don Bosco!

Enrica Rosanna Fma

EUROPA - SECONDO INCONTRO INTERNAZIONALE DI GIOVANI COOPERATORI

Arevalo (Spagna). Un "saluto molto fraterno" è stato inviato ai giovani cooperatori salesiani d'Europa radunatisi (9-12.7.82) per il loro Convegno Europeo - il secondo dopo quello tenuto a Grottaferrata (Roma) a conclusione di un Congresso Mondiale dell'Associazione - nella città spagnola di Arevalo (Madrid), presso Avila di Santa Teresa. Vi hanno partecipato circa 200 convegnisti tra cui 75 spagnoli, 41 italiani, 14 croati, 9 austriaci, 7 portoghesi, 4 inglesi, 3 germanici, 1 polacco, eccetera. Era anche rappresentata l'America Latina (3 studenti dall'Argentina, 1 dal Paraguay, 1 dal Brasile, 1 dalle Antille). Il saluto del Rettor Maggiore è stato desunto dalla località "teresiana", già di per sé stimolatrice di riflessioni. "Don Bosco - ha ricordato il successore del santo - è stato definito l'unione con Dio: egli aveva infatti un atteggiamento interiore per cui tutto ciò che faceva procedeva da un atteggiamento di amicizia, di unione con Dio. Ebbene, S. Teresa dottoressa della preghiera dà di questa una originale definizione: la preghiera mentale non è altro che un fare pratica di amicizia, trovandosi spesso soli con chi si ama stare molto con Colui che è così differente da noi. Imparare ad avere internamente questo atteggiamento - ha qui sottolineato il Rettor Maggiore - è il fondamento dello spirito salesiano e della perfezione della carità". I lavori del convegno erano stati avviati da un "sussidio preparatorio" scritto da don Giovanni Bazzoli e distribuito in lingua italiana spagnola inglese tedesca. La relazione sul medesimo tema "Con Don Bosco nel Duemila, la missione del Cooperatore giovane" è stata elaborata e presentata in assemblea da don Enzo Manno, consigliere nazionale italiano per il ramo giovanile dell'associazione. A conclusione dei lavori il consigliere gen. per la Famiglia salesiana don Giovanni Raineri ha sottolineato - tra le caratteristiche dei cooperatori - la "capacità di coinvolgere il quotidiano e cioè tutta l'esistenza ordinaria: professione, famiglia, relazioni sociali... che devono diventare impegni". Rifacendosi allo stesso Don Bosco don Raineri precisava che facendosi cooperatori salesiani, i cristiani possono continuare, in mezzo alle loro ordinarie occupazioni e in seno alle proprie famiglie, a vivere come se di fatto fossero in congregazione. Ossia - egli sottolineava - voi siete i protagonisti di una vocazione salesiana che inserisce lo spirito e la missione di Don Bosco nel mondo e nella vita; e così, secondo Don Bosco, voi siete dei veri salesiani...". Si tratta - aggiungeva il superiore concludendo - di unire tutte le nostre componenti, specie laicali, per "dare vita ad un movimento ecclesiale conforme allo spirito del Concilio Vaticano II e animato interiormente dallo spirito salesiano interessato alla missione giovanile e popolare di Don Bosco, aperto a offrire il suo dono alla Chiesa locale e universale, e a tutte le situazioni culturali".



LA MANO LAICA DI DON BOSCO

Per la prima volta è narrata la storia del salesiano laico, o "coadiutore". Da 120 anni questo tipo di religioso si rivela come "vocazione originale", inventata da Don Bosco per la Chiesa. Molta materia e molte ragioni inducevano a scrivere su questi laici consacrati, anche oggi al lavoro con piena efficacia, nella realizzazione del progetto apostolico di Don Bosco. Ne è nato un libro...

Ecco come lo presenta don Paolo Natali, consigliere superiore per la formazione salesiana.

Le idee dei santi sono sempre benefiche. Don Bosco elaborò la figura del salesiano Coadiutore a lungo, durante un quarto di secolo. Fu la sua idea più originale, dopo quella del "sistema preventivo". Nel dare struttura alla sua Congregazione, determinò che la costituissero "ecclesiastici" e "laici". Non solo sacerdoti e non solo laici (che egli chiamò Coadiutori, ispirandosi ai termini del tempo), ma "ecclesiastici e laici" in un'unica complementare comunione di vita e di apostolato.

Ed ecco il risultato: da ormai cento e più anni il Salesiano Coadiutore fa sentire la sua positiva presenza nella Famiglia Salesiana, nel mondo del lavoro, tra la gioventù. Oggi sono quasi tremila questi religiosi laici che, al fianco del sacerdote, e integrandone col loro apporto complementare il ministero, svolgono un ruolo prezioso nelle scuole, nei laboratori, nei centri giovanili, nelle missioni.

Il volume (*) illustra questa originale figura inventata da Don Bosco. Racconta come l'idea in boccio si è andata consolidando, come è maturata attraverso i decenni. Dice come l'intuizione-base, quell'essere "la mano laica di Don Bosco"; è passata attraverso la riflessione del Concilio e del post-concilio per ritrovarsi più chiara, nitida e rilanciata. Come, per questo, l'immagine stessa della Congregazione Salesiana ha guadagnato in autenticità, in ricchezza carismatica e in efficacia apostolica.

E poichè mille idee astratte sovente non valgono un modello concreto, il volume propone il suo messaggio soprattutto attraverso le figure storiche. Scorrono sotto i nostri occhi alcuni di quei Coadiutori del passato (per ovvi motivi quasi non si accenna ai viventi), che hanno caratteristicamente vissuto il modello del "religioso ideale secondo Don Bosco" e lo hanno realizzato in esistenze pienamente riuscite, anche se umili a volte, "in uno splendido accordo di natura e di grazia".

Sono due oggi i Salesiani Coadiutori già avviati agli altari, oltre ai molti altri debitamente ricordati - che per la loro testimonianza e la confessione della fede, avolute eroica fino al martirio, si presentano a noi tutti come esempi concreti di santità.

Il volume è ricco di ispirazione e di suggestioni. Si merita l'interessamento dei Salesiani Coadiutori attuali, impegnati nel progetto di Don Bosco con metodi nuovi ma con "cuore autentico". Tornerà utile a quanti altri nella Famiglia Salesiana, trovando il Salesiano Coadiutore accanto a sè, lo guardano ancora come una specie di "oggetto misterioso", non riuscendo a comprenderne appieno l'identità e la missione.

Infine avrà di sicuro qualcosa da dire anche ai giovani in cerca di un significato profondo per la loro esistenza. A qualcuno forse sarà dato di scoprire nel Salesiano Coadiutore, conosciuto attraverso queste pagine, il ruolo e il posto in cui potersi realizzare nel servizio alla Chiesa e alla società.

d. Paolo Natali

Consigliere per la Formazione dei Salesiani

(*) Enzo Bianco. *LA MANO LAICA DI DON BOSCO*. Ed. LDC Leumann (Torino) pagine 200 lire 4.500. Alle origini del libro, come nucleo centrale, sono i numerosi articoli pubblicati dall'autore sul BS italiano negli anni 1975-81. Il testo però è stato elaborato e completato in modo da offrire una storia organica di idee, e soprattutto una galleria di vite vissute in pienezza.

Storia del Coadiutore. Sotorie di Coadiutori. Un libro destinato ai salesiani laici per conoscersi meglio; agli altri salesiani per capirne a fondo l'identità e complementarietà; ai giovani per indicare una possibile via di realizzazione; a tutti per cogliere il nocciolo del progetto di Don Bosco nella Chiesa... (D/BS).



LETTERA AI GIOVANI

che Giovanni Paolo II non sa di avere scritto

"Un verissimo falso". Alla precedente "Lettera di Paolo VI" ai giovani, ed. LDC Leumann-Torino, segue un'analogia "Lettera di Giovanni Paolo II" a cura del medesimo autore, don Enzo Bianco, e della medesima editrice LDC. L'importanza di questa nuova "antologia" del magistero pontificio ai giovani si evidenzia da sè. "Buona fortuna", dunque.

La lettera ai giovani attribuita a Papa Giovanni Paolo II è un verissimo falso. E' un falso perchè il Papa non ha mai scritto un'enciclica con questo titolo; ma il suo contenuto è tutto vero perchè il Papa ha davvero scritto e detto ai giovani tutto quello che essa contiene.

Già una precedente Enciclica ai giovani da noi attribuita a Paolo VI, e verissima nel senso detto sopra, aveva incontrato il favore degli educatori (che l'avevano diffusa a decine di migliaia di copie) e l'attenta lettura dei giovani che l'hanno accolta come un messaggio personale di Paolo VI. Logico quindi che uscisse anche questa nuova lettera del nuovo Papa (la raccolta dei suoi discorsi ai ragazzi presenza più di cento interventi in soli tre anni di pontificato).

Realizzare questa lettera è stato un lavoro paziente, ma anche facile e gradevole. Paziente perchè i testi da scorrere erano tanti; facile perchè i brani meritevoli di selezione si collegavano tra loro e si collocavano quasi spontaneamente in un disegno armonioso; e gradevole perchè la traboccante simpatia del Papa per i giovani suscita una lieta sorpresa.

Del resto sembra che i giovani siano un "debole" di un po' tutti gli ultimi Pontefici. Giovanni Paolo I, nei 33 brevissimi giorni del suo pontificato, alle udienze chiamava i ragazzi vicino a sè e dialogava con loro. Di Paolo VI si è accennato. Quanto a Giovanni XXIII, sapeva proporre loro messaggi come questo: "La vita è il compimento di un sogno di giovinezza. Abbiate ciascuno il vostro sogno da portare a meravigliosa realtà".

E Giovanni Paolo II? Ecco appunto nella nuova "antologia" di documenti la sua lettera, falsa ma verissima

Enzo Bianco



Mario Serentha. GESU' CRISTO IERI OGGI E SEMPRE. Saggio di Cristologia.
Ed. LDC Leumann-Torino 1982. Pag. 488. Lire 13.000.

Scopo di quest'opera, magistrale e profonda, è di introdurre una riflessione sul mistero di Cristo, indicando le vie per un ulteriore approfondimento. L'interrogativo proposto alla meditazione è quello già proposto da Paolo: quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità del mistero dell'Uomo-Dio, vita del credente e "stoltezza" agli occhi del profano; più che mai segno di contraddizione nel mondo contemporaneo. Chi opera in quest'ultimo, ha bisogno di questo "respiro" di Cristo.

Bernhard Gromm. METODI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE, LA PASTORALE GIOVANILE, LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI. LDC Leumann-Torino 1982. Pag. 256. lire 6.500.

Il libro presenta "procedimenti" che si sono dimostrati validi in tentativi concreti di vari animatori educatori. Il suo scopo è portare alla riflessione sui fini dell'apprendimento e sulle condizioni necessarie (i "metodi" appunto) per raggiungere tali fini. Il volume costituisce dunque un "dizionario metodologico" utile per una giusta scelta dei metodi che tenga conto del fine, del contenuto, del gruppo, dell'animatore.

Carlo Piaggia. DUE ANNI TRA I CANNIBALI. SEI Torino. Pag. 208. Lire 6.000.

L'esperienza "vissuta" non senza emozioni dall'autore per un biennio tra i cannibali Niam Niam in Africa non è solo un dato avventuroso o una testimonianza geografica e antropologica su particolari popolazioni nere; è anche emozione umana che vale la pena di partecipare. Il "documento" è stato definito un "capolavoro della letteratura di viaggi".

Matteo Ricci. IMPERATORI E MANDARINI. SEI Torino. Pag. 208. Lire 6.000.

Trecento anni dopo Marco Polo il missionario gesuita M. Ricci sbarcava a Macau e penetrava nel grande impero cinese, fondandovi una missione. Il fascino e il sapere lo fecero considerare un "mandarino". In realtà, oltre che fervente apostolo, fu il primo vero studioso occidentale dell'impero cinese, da lui descritto in una "Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina". Curato da Gino Nebiolo, il volume ripropone gli studi e i conseguenti progetti missionari del Ricci, di sorprendente attualità.

Vito Sansone. AL DI QUA DELL'AFGANISTAN. SEI Torino. Pag. 328. Lire 15.000.

L'editrice e l'autore propongono un metodo di avvicinamento e conoscenza di popoli e territori "ignoti" ai più nell'epoca d'oggi mentre sono in atto grandiose e rapide trasformazioni economiche sociali e culturali. Al di qua della "curiosità" dei luoghi ("al di qua dell'Afghanistan" - Iran - Cina, stanno i popoli della Kirghisia, del Kazakhstan, del Tagikstan ecc.) e al di sopra delle loro vicende politiche, è dunque un modo per accostare diverse culture ciò che fa più interessante e quasi "necessario" questo libro oggi.

Cesare Baldoni. IL CAMPO DELLE FRAGOLE. SEI Torino 1982. Pag. 186. Lire 8.000.

Storia di un adolescente. Parabola di una vocazione. Il romanzo è ambientato in un paesino montano della media Italia. Dove un giorno imperversò cruento la violenza della guerra, un ragazzo sedicenne - rimediando antichi eventi - si interroga sui perché del suo vivere, sul compito che gli riserva l'avvenire. Ripetutamente percorre la via verso un santuario e là indaga sulla propria identità. Un giorno vorrebbe esprimere la Parola, rivelare la Verità, essere... giornalista e promulgare l' "utopia" di una terra senza odi e senza eserciti. Una "missione d'amore" a cui si sente chiamato per reazione all'imperversante odio.



1. CAVALCATA VERSO IL FUTURO?

La fantasia dell'artista ha "robotizzato" uomo e cavallo, lanciati a chissà quale meta a venire. Disumanizzazione? Disincarnazione? Tecnicismo? Abisso di droga-violenza-terrorismo...? L'arte non offre qui qualcosa di "interpretato" ma di "interpretabile": in quest'immagine ognuno può leggere una propria suggestione, pessimistica o ottimistica. Le nuove generazioni cavalcano verso la morte e il delirio, o verso la vita e la speranza?...

2. 1982 "ANNO DELL'ANZIANO"...

Due "vecchi": appartengono ai "giovani di ieri", rappresentano il divenire dei giovani di oggi; piacciono o meno, questa è fotografia di chi ha avuto o avrà la "fortuna" di diventare anziano. Gli anziani non sono esseri inutili: hanno in mano una luce che si sono costruiti negli anni e possono offrirla alle giovani generazioni che incalzano: luce di esperienza, di saggezza, di prudenza, di realismo, di Amore... Giovani, auguri!

3. DUE "MARTIRI" TRA I MAYA

San Pedro de Carchà (Guatemala). Due catechisti della missione salesiana tra i Maya i giovani Macario Sacul Xi e Mario Pop Cu, sono stati trucidati "perchè lavoravano con i missionari". Sapevano di correre questo rischio; lo hanno coscientemente affrontato per il bene dei loro fratelli.

4. HANNO PRONUNCIATO I VOTI PERPETUI

Roma 12.9.82. Nella chiesa della Direzione Generale Opere Don Bosco il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha presieduto ai voti di numerosi giovani salesiani che si sono consacrati per sempre. Ecco il gruppo attorno al superiore.

5. IL MISSIONARIO "COMMENDATORE"

Macau 10.6.82. Il missionario salesiano p. Ercole Tiberi, fondatore e direttore della scuola "S. Paolo" (dove non i muri, ma i giovani e lo spirito appartengono a Don Bosco) riceve le insegne di "Commendatore" dal ministro portoghese dell'educazione, dr. Lucas Pires.

6. SALESIANO SALVATORE DI EBREI

Gerusalemme 5.4.82. Come a suo tempo riferì la nostra Agenzia, in uno dei saloni di Yad Vashen - Jerusalem - il salesiano d. A. Sabaliauskas è andato a ricevere un diploma e una medaglia conferiti alla memoria del suo confratello e compatriota d. Bronislaus Paukstis, morto nel 1966, che salvò dalla morte varie centinaia di ebrei durante l'occupazione nazista a Kaunas (Lituania).

7-8. I SALESIANI PER LA NUOVA INDIA

Due immagini di scuole professionali salesiane a Katpadi (un giovane carpentiere è addestrato dal sig. Philip Asirvatham sdb) e a Madras (allievi disegnatori tecnici sotto la guida del sig. Lourduraj Medabalimi sdb). I salesiani in India sono in costante crescita ed hanno oggi sei ispettorie o provincie.

AUDIOVISIVI SALESIANI: 1° SERIE

"AV-1° serie": 5 Programmi audiovisivi (165 diapositive colore Kodak + 5 fonocassette con musiche, commento e impulsi magnetici synchro per il proiettore).
DON BOSCO IN AFRICA / DON BOSCO IN THAILANDIA / MISSIONE IN ECUADOR / MISSIONE IN MATO GROSSO / TONDO (Filippine). Sono già disponibili le edizioni italiana e spagnola. Nel mese di ottobre saranno pronte anche le edizioni in inglese, portoghese e francese. Edizione salesiana non commerciale: 65.000. Richiedete al Segretariato centrale CS. (ES)









